

L'inchiesta. Viaggio in una struttura colpita al cuore dai tagli e dalla grave carenza di personale. Un anestesista accusa:

“Ormai l'assistenza qui è davvero a rischio”. Un piano devastato da ignoti in un misterioso raid notturno

Sos Loreto Mare interventi rinviati e posti letto spariti “Qui manca tutto”

GIUSEPPE DEL BELLO E CONCHITA SANNINO

INTERVENTI continuamente rinviati. Servizi mutilati come la Rianimazione, o reparti chiusi come un intero piano della Chirurgia. Altre divisioni ad un soffio dal black out. Diagnostica che va continuamente in tilt: Tac off limits, Radiologia spesso fuori uso. Pazienti in lista d'attesa che non saranno chiamati più. Oppure lo saranno quando è troppo tardi. Alla vigilia del Generale Inverno, e con l'epidemia influenzale alle porte, ecco cos'è diventato il Loreto Mare.

Presidio ospedaliero della terza metropoli italiana inadeguato per emergenze e interventi d'elezione. Ospedale che non incarna più neanche Napoli, con la sua tradizione medica. E tantomeno può dirsi, in questo stato, Europa. Comincia infatti da qui il viaggio di *Repubblica* nella Sanità che agonizza, solo concentrandosi nel centro cittadino.

«la carenza, per non dire l'assenza, di presidi fondamentali come pompe infusionali, set per tracheotomie, e farmaci salvavita». Tante carenze in un continuo rimpallo di responsabilità, spesso dopo gare scadute. Siamo al punto che chi più è vulnerabile e approda qui, tra queste pareti rischia ancor di più? Il direttore Postiglione allarga le braccia: «Confermo che i posti letto sono assolutamente insufficienti, il monitoraggio non è centralizzato per cui bisogna correre da un

Tecnologie fuori uso. La Tac spesso in tilt costringe a trasferimenti urgenti. Non c'è posto per i malati oncologici

letto all'altro. Addirittura mancano i kit per dosare gli enzimi cardiaci». Tradotto: se vai al Loreto con l'atroce dubbio che il cuore stia cedendo, prega che sia il giorno giusto.

È durissima la conclusione di Sulpitano, mentre nel turno di ieri sera al Loreto, i medici della Rianimazione sono costretti ad aggiungere tre barelle e a mettere qualcuno di "piantone" accanto a letti in mancanza di sorveglianza al computer centralizzato: «Mentre a Roma si decide sul da farsi, Sagunto viene invasa dal nemico, e c'è il ri-

schio di gravi eventi. Che peseranno sulla coscienza di quanti nei posti di comando non fanno il loro dovere».

QUELLA CHIRURGIA FANTASMA

Non va meglio, ai piani superiori. L'ultimo, il più recente taglio penalizza pesantemente l'attività di routine. Un intero reparto, al primo piano, è chiuso "momentaneamente" dal 31 luglio: ben 24 posti letto spariti in Chirurgia, disposizione adottata per consentire agli infermieri di godere delle ferie. Lo stabilì l'ex direttore sanitario Michele Ferrara, cui è subentrata Mariella Corvino. Ma il cambio della guardia dirigenziale (mentre si insedia l'attuale manager Elia Abbondante, non serve a ripristinare l'agibilità del primo piano. In più, a settembre, mentre i pazienti continuano a essere ricoverati in massa al piano di sopra (tra barelle e improvvisati locali di fortuna) scatta l'assalto di ignoti: suppellettili rotte, prese elettriche divelte, comodini rovesciati. Parte la denuncia in Procura.

Ora, ecco come si presenta il reparto: in totale abbandono. Armadietti e letti accatastati qui sui sugli altri, apparecchiature diagnostiche abbandonate. Alcune fuori uso come l'elettrocardiografo, altre ricoperte di polvere. Addirittura, in un angolo, una pila di buste gialle alla mercé di tutti: dentro, spuntano radiografie dei pazienti. Con tan-

to di nome e cognome e patologia. Roba da archivio, che invece è lì da mesi. Alla faccia di ogni privacy e civiltà.

PER I PAZIENTI, TERZO MONDO

Ma è lì, al secondo piano - quella che resterebbe un'eccellenza, la chirurgia epatobiliare e del pancreas - che si consuma il dramma di medici e pazienti. Scene da Terzo mondo. Oltre ai degenti "normali", c'è la quota dei barellati. Ogni giorno, decine. Abdoulaye, 32 anni, è seduto sulla lettiga, il torace fasciato per una ferita, viene dal Mali. Poi c'è Gaetano, 82 anni e un'emorragia gastrica. Gli sta vicino la nipote: «Non può restare solo, ha anche il Parkinson, sragiona e sta su questa barella. Ho girato un video, l'ho inoltrato ai parenti in Val D'Aosta. Questa è Africa, altro che Italia». Pochi passi, ed ecco Antonio, 67 anni, zaino e bacinella sotto la barella, e una patologia epatica: «Dovevate venire ieri, mi hanno cambiato il catetere qui, in mezzo al corridoio».

Andrea, 49 anni, sistemato su un lato della direzione: «Ogni volta che il primario esce dalla stanza, mi sposta». Un dato inquietante lo rivela un infermiere: «Non ricoveriamo più pazienti in elezione, sia per patologie benigne che per tumori. Ormai si fa solo urgenza. I malati in lista d'attesa sono a quota 200». Le sedute operatorie nel solo mese di settembre sono state dimezzate proprio perché non si sa dove ricoverare i pazienti: col paradosso che il personale di sala operatoria è pagato per una funzione che non svolge. E di conseguenza, anche i malati che dovrebbero arrivare al Loreto da altri presidi (interventi oncologici al fegato e al pancreas), sono costretti a emigrare. Al nord.

Antonietta, 53 anni, di Marcanise, è l'ultima a pagare le conseguenze della paralisi amministrativa e organizzativa dell'ospedale: «Ho un tumore del pancreas ed ero ricoverata al San Paolo. Per me era stato disposto il trasferimento nel reparto del Loreto perché lì ci sono gli specialisti idonei a intervenire sulla mia patologia.

«E invece, dopo 10 giorni, mi hanno comunicato che non era più possibile. E adesso, sto cercando un posto fuori Napoli dove possa farmi operare in tempi brevi. Il mio tumore non aspetta». Un infermiere annuisce: «E questa la chiamiamo Europa?».

IL PUNTO

POSTI LETTO

L'ospedale, a pieno regime, dispone di 180 letti. La divisione di chirurgia generale ed epatobiliare ed epatobiliare sono al momento 42 posti, ma 24 sono inutilizzabili dal 31 luglio



L'URGENZA

Con la chiusura dei pronto soccorso di 4 presidi della Napoli 1, quello del Loreto è l'unico attivo della zona est. Gli accessi, solo per la chirurgia, sono a quota 30000 con 2200 ricoveri

I BLOCCHI OPERATORI

Le sale chirurgiche sono 6, di cui 2 dedicate alla ginecologia. L'attività operatoria al momento, è ridotta di circa il 50 per cento per carenza di personale



SENZA STANDARD DI SICUREZZA

Si parte dal Loreto che, nell'area orientale, per i piani organizzativi regionali, dovrebbe rimanere dov'è, e com'è. In teoria, con le sue specificità (ormai sempre più svuolate) e col bagaglio di esperienze ed eccellenze da tutti riconosciute (solo fino a poco tempo fa). Sempre in teoria, dovrebbe restare con i suoi standard di qualità e sicurezza anche quando la chimera-Ospedale del Mare diventerà realtà. Ma c'è poco da crederci: visto che quegli standard, norme europee alla mano, nei fatti già oggi non esistono. Come i pazienti verificano sulla propria pelle. Basta affacciarsi in un giorno qualunque, all'interno dell'ospedale che serve mezza Napoli e oltre metà della sua provincia arrivando fino agli affollatissimi centri costieri sprovvisti di tali servizi, per toccare con mano i segni di un colpevole autunno.

LA RIANIMAZIONE "PRECARIA"

Al piano terra, primo drammatico impatto. Il servizio che per anni è stato il riferimento, in tutta la Campania, per traumi della strada, trattamento di patologie neurochirurgiche e tanto altro - grazie agli esiti del Piano di rientro, e alla mala gestione che l'hanno provocato - è ora una «Rianimazione ridotta in condizioni di estrema precarietà», ti spiega Gennaro Sulpitano, anestesista del presidio e rappresentante sindacale dell'Aaroi. Accanto a lui annuiscono il direttore Maurizio Postiglione, e il loro collega Franco Cirillo. I numeri? «Abbiamo perso 5 postazioni di rianimazione per letti rotti. C'è una mancanza avvilente di sistemi di monitoraggio, che sono ormai obsoleti, addirittura con la centralina che non rileva più i parametri vitali». A questo si aggiunge, continua Suli-

